

**Seminario Nazionale Formazione MFE – GFE**  
*Bertinoro, 18-19 giugno 2011*

# UN NUOVO RAPPORTO FRA STATO E CITTADINO

*Contributo del gruppo di lavoro GFE composto da*

Claudia MUTTIN  
Jacopo BARBATI  
Tommaso BERTINI  
Federico BUTTI  
Francesco VIOLI

## INDICE DEI CONTENUTI

Introduzione, *di Claudia Muttin*

Evoluzione della Democrazia sovranazionale: legittimità delle attuali Istituzioni Internazionali e necessità del Governo del Mondo, *di Francesco Violi*

Nuovi rapporti fra Stato e Cittadino: note su Russia e Cina, *di Federico Butti*

Esperimenti di democrazia partecipativa in Europa e nel mondo: dai bilanci partecipativi all'ECI, *di Jacopo Barbati*

Il governo del territorio e la partecipazione giovanile. L'esperienza di un giovane federalista europeo, *di Tommaso Bertini*

## INTRODUZIONE

*Claudia Muttin*

Una delle “equazioni politiche” più banali e ricorrenti nel dibattito pubblico contemporaneo è quella che lega le trasformazioni globali ad una crisi generalizzata della politica, della partecipazione, della rappresentanza e delle tradizionali categorie e divisioni hanno caratterizzato il quadro partitico novecentesco. Certamente, l'emergere di nuovi problemi globali rappresenta una sfida che va oltre le vecchie linee di demarcazione e che restituisce nuova linfa alla distinzione ventotenese fra progresso e reazione, ma per evitare di incorrere in facili slogan è necessario analizzare in modo più approfondito le cause ultime della crisi del rapporto fra Stato e cittadino. Come gli interventi contenuti in questo contributo cercano di mostrare, offrendo prospettive d'analisi differenti ma complementari, è certamente il venir meno della capacità dello Stato nazionale di rispondere ai problemi dei popoli la determinante principale di questo scollamento. Come i federalisti hanno più volte sottolineato, a differenza delle letture tradizionali, la radice della crisi non risiede tanto nello “stato”, quanto nel “nazionale”, nella particolare forma di organizzazione del potere e di governo delle collettività fondato sulla “comunità immaginata” della Nazione, forma che ha prevalso dalla Pace di Westfalia e che ha vissuto il suo apice di diffusione nel XIX e XX secolo.

Data l'inadeguatezza di questa forma istituzionale, sottoposta alle pressioni del cambiamento dello scenario internazionale, dell'emergere di nuovi poteri, dell'aumento dell'anarchia globale, dalle trasformazioni socio-culturali di una società tecnologica e scientifica, la democrazia ha cercato di trovare nuovi spazi d'espressione, sia a livello sovranazionale (dove, tuttavia, permangono zone d'ombra caratterizzate da scarsa legittimità democratica e dal prevalere dei rapporti di forza), che a livello locale, in istituti partecipativi ed in nuove opportunità, come ad esempio l'iniziativa dei cittadini europei. Quando invece la democrazia non si configura ancora come un'acquisizione duratura (o dove non si è ancora mai estesa), l'evoluzione del rapporto fra potere pubblico e cittadini ha preso strade diverse, come dimostrano il caso della “democrazia sovrana” russa, figlia della transizione dall'esperienza sovietica, e la singolarità cinese.

Il reale problema che mina strutturalmente la capacità di ricostruire un legame fra stato e cittadino è in realtà quello sottolineato dalla letteratura federalista: è lo Stato, inteso come strumento di governo e di gestione del potere, che deve plasmarsi seguendo le linee direttrici del cambiamento globale: la democrazia può esprimersi già adesso a più livelli, così come la cittadinanza e la partecipazione civile in generale, ma solo se è inserita nell'alveo di istituzioni di dimensioni adeguate ai problemi da risolvere. Il popolo federale europeo è già in formazione, ciò che manca ancora nei suoi elementi fondamentali, è soltanto lo Stato federale europeo.

## **EVOLUZIONE DELLA DEMOCRAZIA SOVRANAZIONALE: LEGITTIMITÀ DELLE ATTUALI ISTITUZIONI INTERNAZIONALI E NECESSITÀ DEL GOVERNO DEL MONDO**

*Francesco Violi*

### *1) Excursus storico: dagli Imperi sovranazionali alle democrazie sovranazionali*

La democrazia sopranazionale è una creazione molto recente. Se indaghiamo nel passato, e considerando la parola “nazione” nel senso originario del termine, cioè come delle comunità di persone accomunate da elementi comuni quali la lingua, dei culti religiosi, delle istituzioni tribali o politiche notiamo che la storia è piena di entità politiche sia sopranazionali sia multinazionali: l'impero persiano, i regni alessandrini, l'impero romano, l'impero cinese, l'impero bizantino, l'Orda d'Oro, il Califfato Omayyade, l'impero austriaco, l'impero ottomano, i vari imperi che si succedettero nel dominio dell'India. La caratteristica comune di queste entità politiche, è quella di avere un potere centrale, capace di esercitare una forte pressione centripeta grazie alla detenzione di un primato militare e alla presenza di una classe dirigente capace di amministrare e di garantire l'autorità dell'impero. Un'altra caratteristica comune, è che i rappresentanti della classe dirigente dell'Impero sopranazionale abbracciano e sostengono gli ideali alla base dell'autorità imperiale, parlano lo stesso linguaggio dell'autorità, ma non appartengono alla stessa etnia che ha posto le basi dell'impero.

Tutte queste antiche entità politiche avevano natura monarchico-assolutista, dove il sovrano poteva eventualmente decidere di concedere o di mantenere alcuni diritti o privilegi ai propri sudditi di un determinato gruppo etnico o ad alcune unità territoriali interne all'impero. L'autorità del sovrano proveniva direttamente da Dio (nel caso delle monarchie medievali ed assolutiste europee), rappresentava il supremo custode della religione professata nell'impero (il Califfo Omayyade e il Califfo Ottomano) o godeva essa stessa dei connotati della divinità (Imperatore dio in terra, vedi i grandi imperi dell'antichità). Questo elemento era garanzia di unità e concordia e andava a puntellarne l'autorità.

Lo spazio politico europeo a partire dal crollo dell'Impero romano, ha vissuto una progressiva frammentazione. Questo trend s'interruppe con la creazione lenta e progressiva dei grandi stati nazionali, che posero fine a molte unità territoriali emerse con il feudalesimo. Nel medioevo, i due poteri che si ponevano come universali e custodi dell'ordine cristiano erano la Chiesa e l'Impero. All'indomani della rivoluzione francese, l'unica entità che continuava ad ispirarsi dichiaratamente ai valori dell'universalismo e della sopranazionalità, era la Chiesa cattolica. Il cattolicesimo, nonostante lo Scisma d'Oriente nel 1054 e la riforma protestante, rimaneva la religione più diffusa sul continente europeo. I confini del Sacro Romano Impero, dall'altra parte, coincidevano

con quelli del mondo di cultura germanica. A partire dal 1512 il Sacro Romano Impero, per decreto imperiale, mutò il suo nome in Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca, quasi che gli Asburgo, che allora reggevano il titolo imperiale, avessero definitivamente rinunciato a qualsiasi pretesa di sovranità universale. La Pace di Westfalia infatti pose fine non tanto alle pretese di universalità del Sacro Romano Impero, già tramontate da secoli, quanto piuttosto fece abortire il sogno degli Asburgo di organizzare la Germania, frammentata in miriadi di staterelli, attorno al loro casato, contrariamente a quanto era accaduto secoli prima in Francia, in Spagna e in Gran Bretagna. L'unica entità territoriale sopranazionale era costituita dai territori di casa d'Asburgo, che nel 1804 si sarebbero trasformati in impero d'Austria.

In questo contesto, l'illuminismo rifiutava il principio di autorità in quanto tale, assoluto, incontestabile, divino e propagandava dei nuovi valori: i diritti naturali degli uomini, la libertà, l'uguaglianza di fronte alla legge, il primato del diritto sull'arbitrio del potere, che scardinavano i principi sui quali, fino ad allora, i grandi imperi assolutistici e sovranazionali si erano basati. Il minimo comune multiplo, che metteva in relazione da una parte l'Illuminismo, dall'altra quell'aristocrazia che reggeva i destini del continente, era il cosmopolitismo. Quest'ultimo elemento i protagonisti dell'illuminismo lo avevano ereditato dalla cultura umanista, tanto che la teoria dei diritti naturali si è sviluppata proprio grazie ad una classe intellettuale che costituiva una comunità a livello continentale. La sopranazionalità o transnazionalità europea, aldilà dello spazio religioso, era infatti un concetto culturale. Era la res publica europea delle lettere, delle scienze, delle arti ed era costituita dalle élite culturali europee che, tenendosi in contatto fra loro attraverso una lingua franca e un insieme di valori comuni, costituivano una vera e propria comunità transnazionale che andava oltre le barriere politiche. La stessa aristocrazia, tutrice dell'Ancien Régime, costituiva una vera e propria comunità sopranazionale, legata anch'essa attraverso uno stesso codice di costumi, una stessa cultura, la capacità di saper destreggiare più di una lingua colta. Esclusi da questo fenomeno rimanevano le classi non colte e non abbienti.

Non fu un caso allora, se la rivoluzione francese, non si rifaceva tanto al cosmopolitismo illuminista, ma soprattutto al principio di "*Nation*", intesa come un'unica comunità politica, il primo stadio della cittadinanza, che condivide gli stessi principi civili e morali, abita la stessa terra e parla la stessa lingua. Infatti, per garantire il successo della rivoluzione, era necessario il coinvolgimento di tutte le classi sociali presenti in Francia nel processo rivoluzionario, ma anche la necessità di recuperare un concetto di legittimità del potere statale che andasse oltre e superasse la condizione di sudditanza sotto uno stesso re. Fu proprio questo che permise di abbattere l'assolutismo monarchico e di creare l'Europa delle monarchie costituzionali, dove il potere del sovrano non derivava più dalla grazia di Dio, ma dalla volontà della nazione, cioè dal proprio popolo. Quel concetto di nazione, era un concetto basato perlopiù sul diritto, sulla positività, sulla razionalità, era ben diverso dal Volkstum romantico, (notare bene l'uso della parola Volkstum opposta alla Nationalität di derivazione francese), un termine coniato Friedrich Ludwig Jahn, subito adottato da Fichte e abusato da Arndt in

contrapposizione alla Nation illuminista e soprattutto in contrapposizione a Napoleone, il cui errore fu quello di creare un'Europa unita fondata non tanto sui valori della rivoluzione e del cosmopolitismo illuminista, ma sulla centralità della Francia e della dinastia dei Bonaparte.

Per questo il XIX secolo, fu il secolo in cui vinse il concetto di Volkstum, cioè un concetto di nazionalità primitivo, naturale, fondata sulla razza, sul sangue, sulla lingua e sulla terra. La causa di questa vittoria, fu proprio il matrimonio, in quella fase storica, fra le istanze liberali e le istanze patriottiche. L'Impero d'Austria, l'Impero russo e l'impero Turco, le tre principali entità politiche sovranazionali del vecchio mondo nel secolo romantico, erano proprio l'esempio di antico regime, di stato autoritario e paternalistico, che l'esperienza napoleonica e la rivoluzione francese avevano minato per sempre. L'Austria di Metternich, il principale custode dei valori della restaurazione e della Santa Alleanza, imboccò la via della propria autodistruzione per colpa delle scelte sbagliate prese dopo il congresso di Vienna. Da una parte, l'Impero Austriaco aveva adottato proprio il modello napoleonico per la gestione dell'impero, accantonando quel sistema pluralistico costituito da tante libertà ed autonomie locali che Maria Teresa e Giuseppe II si erano guardati dall'intaccare, e dall'altra negò finché fu possibile qualsiasi istanza di libertà politica ed economica e impedì per molti decenni il coinvolgimento delle borghesie delle province imperiali nella gestione dell'impero. Questo non fece altro che alienare qualsiasi simpatia da parte della borghesia nei confronti della monarchia Asburgica, e saldò quel matrimonio fra Patria e Libertà. I tentativi di alcuni liberali, di creare un grande impero asburgico improntato sui valori delle libertà costituzionali e sui riconoscimenti dei diritti di qualsiasi abitante dell'impero e di forme di libertà finirono completamente travolte. Queste tornarono in auge solo nel 1867, con il cosiddetto Ausgleich (compromesso) che segnò la nascita dell'Austria-Ungheria. Troppo tardi, secondo alcuni storici per salvare il destino dell'Impero, anche perché quel compromesso negava lo status paritario a molte altre unità territoriali quali la Boemia e quali i territori a maggioranza slava come la Slovenia, la Croazia e la Bosnia Erzegovina. Contrariamente, i due grandi stati nazionali europei, Francia e Gran Bretagna, più il Belgio separatosi dai Paesi Bassi, erano la patria delle libertà costituzionali. A Londra trovarono rifugio tutti i liberali e i democratici del resto d'Europa. In Italia, questi valori si affermarono solo grazie alla creazione del Regno d'Italia, e alla coniugazione fra istanze di libertà con quelle di unità ed indipendenza.

La sopranazionalità, intesa come dimensione politica che trascende la nazione singola, comincia ed esprimersi solo dopo la fine della II guerra mondiale, con la stesura della Dichiarazione dei diritti umani, la creazione dell'ONU e della CECA. Questo periodo coincise con la massima rifioritura degli ideali sopranazionali, sull'onda della volontà politica di rimuovere dalla storia e dalla politica quelle condizioni che hanno portato alla tragedia delle due guerre mondiali e alla nascita del nazismo.

Da quel momento, contrariamente all'ONU che rimarrà allo stadio di organizzazione internazionale, le Comunità Europee seguiranno i dettami del Trattato di Roma,

cercando di andare sempre di più verso una *Even Closer Union*, nonostante l'opposizione di vari governi. Questo concetto di sopranazionalità, riprende alcuni tratti degli antichi imperi multinazionali, pur essendo tuttavia profondamente diverso. Se prima eravamo di fronte ad una forza centripeta che può trovare interpreti illuminati e liberali, ma la cui natura è fondamentalmente assolutista e autocratica, ora siamo di fronte a stati, di natura nazionale, basati tutti su dei comuni valori democratici, liberali, sociali ed economici che decidono di imporsi una limitazione di sovranità attraverso la creazione di un'unica dimensione politica. In questa cornice opera l'Unione Europea.

L'Unione Europea è l'esperimento, mai provato prima nella storia, di coniugare la forma dello stato nazionale in una nuova dimensione politica sopranazionale, diversa e non paragonabile a quelle delle forme statuali sopranazionali precedenti. Qualora, passo dopo passo riuscisse a trasformarsi in un'Unione federale vera e propria, dotata anche di difesa, politica estera, bilancio comune, ciò costituirebbe la dimostrazione finale che la creazione di una vera unione sovranazionale a livello continentale e composta da una larga moltitudine di paesi ed etnie diverse è possibile.

Oltre all'Unione Europea, il Sudamerica è il secondo luogo dove la Democrazia Sopranazionale può trovare terreno fertile. Qualora andasse in porto, anche solo parzialmente, il progetto dell'UNASUR, esso costituirebbe la seconda democrazia sovranazionale dopo l'Unione Europea. Il progetto è molto ambizioso, sulla carta. Dotarsi da qui al 2019, di un parlamento, una moneta, un passaporto comune e creare uno spazio di libera circolazione di beni, capitali, persone e servizi è un progetto così vasto che in molti suscita scetticismo. Tuttavia, in America Latina, nonostante il timore da parte di molti stati Sudamericani, che il Brasile cerchi di egemonizzare il MERCOSUR, è forte un sentimento identitario sudamericano fra le élite del continente; a questo si deve aggiungere la presenza di sole tre lingue ufficiali, lo spagnolo e il portoghese e l'olandese solo per quanto riguarda il Suriname. Queste condizioni possono risultare delle buone premesse, sebbene non necessaria, affinché si crei un grande spazio politico sudamericano.

Al momento, non ci sono elementi che possano far pensare che altre organizzazioni Internazionali possano evolvere in quella direzione nei prossimi anni, se non lo ECOWAS, la cui natura è però solo economica e non politica.

## *II) La Legittimità delle istituzioni sovranazionali: i protagonisti necessari*

Tuttavia, le istituzioni non bastano. Affinché si realizzi uno spazio politico sopranazionale sono necessarie quattro componenti, che implementino il funzionamento delle istituzioni: una classe politica, una cittadinanza consapevole, dei partiti e degli istituti di democrazia diretta. Una classe dirigente a livello sopranazionale non si crea in un giorno, richiederà lo spazio di una generazione. Nonostante questi tempi lunghi, sono già state poste le basi di questo processo. Il processo di Bologna, i

programmi Erasmus, la creazione di programmi di doppio diploma fra università europee, le misure volte ad implementare la libera circolazione di studenti anche all'interno della Strategia di Lisbona per il 2020, la cooperazione fra atenei stanno già contribuendo alla creazione di una classe proiettata verso un futuro sempre più europeo e meno nazionale. Protagonista di questo processo è la stessa generazione dell'Euro e di Schengen.

Il concetto di cittadinanza è invece strettamente connesso con quello di classe dirigente. La cittadinanza si costruisce nelle scuole, insegnando le materie che contribuiscono a formare una comunità di valori comuni ed una coscienza civica: la storia, l'arte, l'insegnamento delle principali lingue e letterature europee, l'educazione civica europea ovvero l'insegnamento di quei principi che già qualcuno definisce costituzionali, oltreché la continua estensione ed implementazione dei programmi Erasmus per liceali fino a toccare l'istruzione primaria.

I partiti svolgono un ruolo fondamentale in ogni sistema democratico. I partiti sono stati considerati, fin dai primordi del pensiero politico contemporaneo, un mediatore fra la cittadinanza da una parte ed il potere dall'altra. Il loro ruolo è fondamentale in ogni senso, sia in senso positivo che negativo e la loro esistenza è indice del funzionamento dei meccanismi di democrazia rappresentativa. In questo senso, l'assenza di veri e propri partiti transnazionali e paneuropei è uno degli elementi che va a sommarsi agli altri che contribuiscono al cosiddetto "deficit democratico". Ad ora esistono delle unità, gli "europartiti", che cercano di svolgere questo ruolo a livello comunitario. A tutt'oggi infatti, questi partiti sono più che altro delle confederazioni di partiti nazionali, che si riuniscono in questi contenitori sulla base di un'ideologia di riferimento o di valori comuni. Traslando ai partiti la teoria giuridica dell'Unione Europea "Tertium Genus" intermedio fra lo stato nazionale e un'organizzazione intergovernativa, si può a quel punto considerare gli europartiti come delle associazioni che, da una parte non esprimono gli stessi attributi di un partito tradizionale, cioè non hanno una struttura né organi che rappresentino gli iscritti in quanto tali, se non attraverso la mediazione delle strutture organizzative dei partiti membri, dall'altra parte sono in uno stadio organizzativo superiore alle semplici internazionali di partiti (e.g. l'internazionale Socialista e l'internazionale liberale), i quali allo stato attuale sono poco più che dei club.

Il regolamento 1524/2007 è la fonte del diritto che regola i partiti europei che, fatta eccezione per l'ELDR, non contemplano il tesseramento di singole persone e sono tenuti a non intervenire in alcun modo nelle questioni politiche interne ai paesi membri, a non prendere parte in alcun modo in iniziative politiche, salvo ovviamente le elezioni europee e di tutto ciò che concerne la politica europea in senso stretto. Si nota che in questo quadro normativo, i margini di manovra per un partito politico a livello europeo sono molto ristretti, soprattutto per quanto riguarda il ruolo che un partito politico a livello europeo potrebbe svolgere anche su degli scenari nazionali. In questa cornice, a meno che tutti i partiti nazionali si fondessero fra loro in grandi partiti sopranazionali, i partiti politici a livello europeo sono confinati ad un ruolo di nicchia,

noti ai soli addetti ai lavori ma completamente sconosciuti al grande pubblico. La legittimità democratica delle istituzioni comunitarie, non solo in sede di Parlamento, ma anche di Consiglio e di Commissione, si gioca anche sulla trasformazione degli Europartiti da contenitori strutturati in partiti politici.

Le modifiche apportate dal trattato di Lisbona vanno nella giusta direzione e creano quell'insieme di strumenti legali, rafforzando i poteri del parlamento e della commissione nel processo di Policy making. Tuttavia il nodo del ruolo dei partiti è tuttora da affrontare. Proprio per dotare anche gli europartiti di quegli strumenti che possano accrescere le loro potenzialità nella cornice delle modifiche apportate dal trattato di Lisbona, è stata recentemente proposto un nuovo regolamento, che consenta ai partiti politici a livello europeo di intervenire anche in eventi politici nazionali come referenda, di finanziare i propri membri che agiscono a livello nazionale, di sostenerli in appuntamenti elettorali a livelli di stato membro e di rendere possibile il tesseramento delle singole persone al partito senza essere necessariamente membri di un partito nazionale aderente all'europartito. Se venisse approvato, ciò sarebbe una pietra miliare nella giusta direzione.

Gli istituti di democrazia diretta non sono in grado di sostituire gli istituti di democrazia rappresentativa, tuttavia, nel regolamento europeo già esiste uno di questi istituti, la "European Citizens Initiative". Ai fini di legittimazione è necessario non solo rodare questo meccanismo ancora agli inizi, ma anche valutare la possibilità che altri istituti possano venire introdotti nel processo di policy making, senza che ciò vada ad intaccare l'efficienza e l'efficacia del processo decisionale.

Il consiglio costituzionale islandese, eletto democraticamente, che ha in questo momento il compito di redigere la nuova costituzione ha deciso di sottoporre i lavori dell'assemblea ad un processo di crowdsourcing, per raccogliere suggerimenti da tutti gli account registrati al sito. Questo processo, se da una parte da una forte legittimità ai lavori dell'assemblea, dall'altra può funzionare se la partecipazione si autoseleziona e se ci sono meccanismi per isolare eventuali *Troll* (provocatori che agiscono su internet) e personaggi analoghi. Qualora una conferenza intergovernativa o un'ipotetica assemblea costituente europea dovesse riunirsi, e qualora decidesse di creare una piattaforma di crowdsourcing, regolata secondo regole ferree, per raccogliere le proposte provenienti dall'esterno, ciò potrebbe dare una legittimità democratica senza precedenti all'Unione.

### *Oltre l'Europa*

Per l'ONU, in questo momento non vi è alcuna possibilità che possa trasformarsi nei prossimi anni in unione sovranazionale. Attanagliata agli interessi dei paesi membri del consiglio di sicurezza e in balia di paesi dittatoriali del mondo in via di sviluppo, non c'è alcuna possibilità che possa nell'arco delle prossime decadi, se non dell'intero secolo in

Unione Sopranazionale. Nessuno dei membri dell'ONU è disponibili a ciò, in questa fase storica.

Nel lungo termine, l'esistenza di grandi unioni sovranazionali può invece facilitare la trasformazione dell'ONU da organizzazione internazionale a vera e propria Unione Mondiale. Tuttavia, questo processo non è assolutamente deterministico e non è detto che il risultato finale sia un governo del mondo. Se oggi all'ONU sedessero solo una decina di organizzazioni sovranazionali, e ponendo che nessuna di queste avesse diritto di veto o meglio avesse un diritto di veto limitato solo ad alcune specifiche questioni, viene naturale pensare che l'ONU funzionerebbe meglio. Tuttavia è ancora prematuro solo immaginare ciò, così come è prematuro che l'assemblea generale possa essere eletta su base democratica. E' una concessione che nemmeno molti stati democratici sono disponibili ad accettare, men che meno sarebbero disposti ad accettarlo paesi non democratici.

Tuttavia, alcune proposte sono state fatte in questa direzione. A partire dal 2007, alcune associazioni, fra cui il World Federalist Movement hanno dato via alla campagna UNPA, con lo scopo di creare un'assemblea parlamentare in seno all'ONU. Sono state inoltre fatte altre proposte, non in tale direzione, ma comunque con lo scopo di rendere l'Onu più inclusiva, per diminuirne sia il deficit di efficacia che di rappresentatività. Si va dall'aumento dei membri permanenti in sede di consiglio di sicurezza, alla creazione di una classe mediana fra membri permanenti e non, i membri semi-permanenti senza diritto di voto. Bertrand Russell, che dedicò la sua vita intellettuale anche ai problemi riguardanti il mantenimento della pace, cercò di ideare un sistema basato su dei grandi raggruppamenti macro- regionali, che costituissero a loro volta delle grandi unioni federali. Oggi, le organizzazioni sopranazionali, prima fra questi la UE, possono essere solamente osservatori con diritti rafforzati rispetto ad altre categorie di osservatori.

L'incognita di cui bisogna tener conto è: come esiste una democrazia sovranazionale, benché il disequilibrio fra interessi dei singoli governi e delle istituzioni comunitari crei il cosiddetto deficit democratico, può esistere un'Unione sovranazionale di natura non democratica? Ad oggi, abbiamo avuto solo due casi di un' unione politica sovranazionale non democratica. Il primo è l'Unione Sovietica, che altri non era che una continuazione, sotto una nuova veste, del multinazionale impero zarista, tanto che l'Unione Sovietica è implosa una volta crollato il sistema economico-politico che la reggeva. Il secondo è il caso della Repubblica Araba Unita, un'unione confederale improntata ai principi del Baathismo che durò solo tre anni ed abortì per l'incapacità di Nasser, geloso di preservare il suo primato politico, di gestire la creazione di istituzioni comuni. Si può trarre come conclusione, che la storia ha dimostrato che un'Unione sovranazionale esiste solo se alla sua base ci sono non solo la mutua volontà dei paesi aderenti di autolimitare la propria sovranità, ma anche dei valori comuni di riferimento e questi valori devono essere valori di libertà civile e di libertà economica, la democrazia e i diritti umani.

L'unione sopranazionale può essere uno straordinario strumento per creare un mondo migliore, sia economicamente che civilmente, ma come ogni istituzione, questa necessita dei protagonisti che la sappiano interpretare. L'alternativa, è il naufragio.

## NUOVI RAPPORTI FRA STATO E CITTADINO: NOTE SU RUSSIA E CINA

*Federico Butti*

Nel delineare ed analizzare le caratteristiche del nuovo rapporto tra Stato e Cittadino che la creazione di una Federazione europea implicherebbe può essere utile inquadrare e trarre alcuni spunti da quello che avviene invece in Stati come la Federazione Russa e la Repubblica popolare cinese.

*Appunti sulla Cina, "democrazia socialista con caratteristiche cinesi"*

Per cercare di *interpretare* la struttura politica cinese è necessario rifuggire dalle due più comuni analisi estreme ed unilaterali che vengono proposte: da una parte lasciarsi eccessivamente attrarre dall'impressione di una Cina solidamente unita, tetragona e inevitabilmente moderna, simboleggiata dal boom economico e delle metropoli futuristiche, dimenticando profonde differenze e diversità, grandi problemi da risolvere e sfide da vincere oppure, dall'altra parte, privilegiare l'analisi che prevede il crollo del sistema a riprova che l'esperimento cinese (definito spesso come *mercato più autoritarismo o capitalismo nel grembo del socialismo*) non può reggere ed è durato anche troppo violando vere o presunte leggi dello sviluppo della società umana. È chiaro che la realtà cinese è complessa e spesso anche poco conosciuta in Occidente, anche se negli ultimi 40 anni si è evoluta molto velocemente passando attraverso quattro generazioni di dirigenti.

La forma della democrazia in Cina, come è stata presentata nell'Ottobre 2005 da documenti come il libro bianco del PCC su "L'edificazione della democrazia politica in Cina" e nel Novembre 2007 su "Il sistema dei partiti politici in Cina" viene definita come *democrazia socialista con caratteristiche cinesi*. Questi documenti argomentano come la costruzione di un sistema politico democratico socialista abbia conosciuto importanti progressi negli anni '80 e '90 ispirandosi a principi generali (il marxismo) e utilizzando anche prestiti dall'esperienza della civiltà politica delle democrazie occidentali mantenendo precise peculiarità distintive: le caratteristiche cinesi sono quelle di una *democrazia popolare sotto la guida del Partito comunista* basata, sempre secondo questi documenti, sul fatto che "la stragrande maggioranza del popolo agisca in quanto padrone degli affari dello Stato, assicurando che il settore pubblico dell'economia rappresenti la base dell'intero sistema e che la democrazia cinese non venga manipolata dal capitale". Questo modello viene talvolta definito, evidenziando tutte le sue contraddizioni, come una *dittatura democratica popolare*.

*PCC*

Il ruolo guida del PCC viene motivato sulla base di presupposti essenziali come la promozione della modernizzazione socialista e per salvaguardare l'unificazione del paese e mantenere stabile e armoniosa la società. Nell'Ottobre 2006 l'ordine del giorno

del plenum del cc del PCC ha visto, infatti, al centro dei lavori il tema dell'”edificazione di una società socialista e armoniosa” definita come una società armoniosa creata e vissuta in modo armonioso dal popolo intero sotto la guida del Partito comunista. La necessità di un'”armonia” confuciana veniva vista come prioritaria vista l'evoluzione veloce della società cinese. Se a metà del secolo scorso la società cinese era contraddistinta dall'essere dualista ma egualitaria - divario notevole tra città e campagna ma nel complesso equilibrio in quanto il rapporto tra i redditi all'interno dei due gruppi era relativamente equo - negli ultimi anni la possibilità di arricchirsi velocemente specialmente nelle aree urbane ha creato ulteriori forti squilibri.

Il documento assegnava un ruolo essenziale all'esigenza di creare una serie di nuovi valori legati ai concetti socialisti di onore e disonore. L'armonia doveva avere priorità su altri obiettivi essenziali quale la prosperità e la democrazia. Risolvere i nodi sociali di grande rilievo come: aree rurali, irrobustimento degli interventi dello stato nel campo del welfare e delle infrastrutture, relazioni di lavoro nelle aree industriali, miglioramento meccanismi di supervisione, garanzia pieno e tempestivo pagamento dei salari e stipendi e creazione di un sistema di mediazione e arbitrato delle dispute sui luoghi di lavoro, distribuzione di servizi e beni pubblici (sanità, educazione, ambiente, sicurezza dei cittadini, )

Veniva considerata importante anche la *democrazia di base* nelle aree urbane e rurali attraverso la creazione e lo sviluppo di un sistema complessivo imperniato sui comitati di villaggio, sui comitati di vicinato nelle aree urbane e i congressi degli operai e degli impiegati nelle aziende

Un ulteriore aspetto era quello della democrazia interna al partito che è legato al nodo della direzione collettiva del Partito (che evitasse di ricadere in errori passati come il dominio personale di Mao) e la riforma e il miglioramento dei meccanismi elettivi interni, cercando di ampliare il numero dei candidati ai posti di responsabilità in rapporto ai posti disponibili. Accanto al Partito e strettamente collegati a questo inoltre sono stati incrementati i Think tanks che hanno svolto e svolgono negli ultimi anni un ruolo significativo per le analisi e le elaborazioni politiche e scientifiche del PCC e delle istituzioni governative.

### *Tre rappresentatività*

Molto interessante è la “Teoria delle tre rappresentatività” elaborata da Jang Zeming (2001) ed entrata a far parte della Costituzione cinese, che si rivolge alla composizione del PCC. Le tre esigenze che devono trovare rappresentanza nel Partito possono essere riassunte in quella dello sviluppo delle forze produttive più avanzate, quella dello sviluppo degli orientamenti della cultura più avanzata e infine quella della tutela degli interessi fondamentali della larga maggioranza della popolazione.

Secondo queste linee guida il PCC è diventato il partito politico più grande al mondo con 78 milioni di aderenti nel 2009 e ha visto l'ingresso e la partecipazione di un'altissimo numero di laureati,

### *Appunti sulla Russia*

Vi sono quattro ambiti specifici su cui concentrare un'indagine sulla Russia contemporanea:

- i) Accentramento delle funzioni esecutive e legislative sulla presidenza della FR
- ii) Crisi del Potere legislativo
- iii) Crisi della Comunità politica
- iv) Politica economica: la nazionalizzazione delle materie prime

#### *Accentramento delle funzioni esecutive e legislative sulla presidenza della FR*

In fasi diverse, prima El'cin (con scarso successo) poi Vladimir Putin (primo ministro e poi presidente per due mandati) ha esasperato alcune contraddizioni del sistema costituzionale russo, fondato (nuovamente) su una doppia dipendenza.

Oltre al Governo che, come è ovvio, è suddiviso in ministeri, coordinati dall'azione del Primo Ministro, in Russia v'è anche una c.d. Amministrazione della Presidenza della Federazione di Russia, con proprie Amministrazioni che doppiano le funzioni dell'esecutivo.

Si crea, dunque, un sistema dove la Presidenza possiede una vasta libertà di azione, di coordinamento e di controllo che, in taluni casi, interferisce con la potestà del potere esecutivo.

Dal 2000 in poi, il Presidente Vladimir Vladimirovych Putin, già primo Ministro e poi Presidente ad interim durante la malattia del suo predecessore, accentra progressivamente le funzioni dell'esecutivo sulla Presidenza, muovendosi, de facto, ben al di là del dettato costituzionale.

#### *Crisi del Potere legislativo*

In questo contesto, sono state indebolite in maniera consistente le funzioni e le prerogative del Parlamento, che consta di una Camera bassa, la Duma di Stato, e di una Camera Alta, il Consiglio federale.

#### *Crisi della Comunità politica*

Questo contesto politico, avviato verso l'autocrazia, ha ridotto vistosamente gli spazi di socializzazione politica, la predisposizione della società a partecipare alla vita pubblica, a prescindere dalla crescita della repressione politica (le associazioni e i movimenti hanno minore spazio nella società, cala la volontà di impegnarsi nelle comunità, etc).

Tuttavia il regime ha intensificato il controllo sugli organi di informazione, su gran parte della stampa e dei media nazionali con il fine precipuo di condizionare i gruppi esistenti e potenziali di opposizione (pensiamo al caso del partito di ispirazione liberaldemocratica YABLOKO). Come se non bastasse si sono verificati fenomeni di violenza crescente su esponenti del mondo dell'informazione.

Un elemento di instabilità è costituito dai rapporti della Federazione con i soggetti federati, Repubbliche, Territori, Circondari e regioni. Tra le molte tensioni, in particolare, vi sono le controversie legate ai diritti di sfruttamento del sottosuolo che

Mosca avoca a se. In teoria, seguendo la lettera della Costituzione del 1993, i rapporti fra la Federazione e le repubbliche dovrebbero essere disciplinati da trattati ad hoc. Tuttavia è la legge federale a stabilire quali siano i limiti e i contenuti del potere dei soggetti federati e della Federazione. Anche in campo minerario.

Per quanto concerne la stabilità politica, la questione più pericolosa è certamente quella caucasica che crea pericoli non solo all'esterno, ma anche all'interno dei suoi confini, basti pensare alla situazione cecena. La Cecenia ha allargato il perimetro dell'instabilità anche alle repubbliche confinanti, all'Ossezia del Nord, all'Inguscezia e, soprattutto, al Dagestan dove, una composizione etnica frastagliata e l'insorgere di focolai di islamismo radicale non esitano a creare disordine e tensioni, sia politiche che militari.

*Politica economica: la nazionalizzazione delle materie prime*

Dal punto di vista economico, ciò che impegna l'attenzione dei commentatori è la rinazionalizzazione delle materie prime.

Dopo la caduta dell'Unione sovietica, Boris N. El'cin, presidente prima della RSFSR e poi della FR, inizia a svendere il patrimonio manifatturiero sovietico, a partire dall'industria pesante per giungere al settore minerario ed estrattivo. Questo provoca una crescita di imprese e imprenditori che, dal nulla, acquisiscono ingenti capitali e costituiscono veri e propri potentati regionali, quando non nazionali, che minacciano persino le elites politiche moscovite (in molti casi essi danno il sostegno a gruppi apertamente ostili al Cremlino, vedi caso Khodorkhovskyj).

Vladimir Putin decide, pertanto, di avviare una massiccia campagna di nazionalizzazione delle industrie che gestiscono l'estrazione e la distribuzione di Petrolio e Gas naturale lungo la rete della vecchia Unione sovietica. Le conseguenze di tali scelte diventano decisive, perché danno il via ad una rinnovata politica di potenza (non priva di tratti neocoloniali) di Mosca nei confronti dei suoi vicini, volta a rinegoziare (a favore della FR) le tariffe "politiche" stabilite durante il periodo sovietico o immediatamente dopo la caduta dell'URSS.

Con il petrolio che sfiora i 200 US\$ (almeno fino al 2007-2008) la FR vive un periodo di crescita economica, i cui benefici tuttavia, sono perlopiù dello Stato e delle classi più agiate e non dell'intera cittadinanza; dopo la crisi finanziaria del 2008, e il calo del prezzo del greggio la FR ha assistito ad una diminuzione di ricavi petroliferi.

## ESPERIMENTI DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA IN EUROPA E NEL MONDO: DAI BILANCI PARTECIPATIVI ALL'ECI

Jacopo Barbati

Nei sistemi democratici contemporanei, sono numerosi gli articoli delle carte costituzionali che prevedono una partecipazione attiva dei cittadini ai processi legislativi, legittimando di fatto quelle dinamiche *bottom-up* ("dal basso verso l'alto") semplicemente impensabili nei tempi degli imperi e delle monarchie. Con la rivoluzione francese, alla fine del XVIII secolo, in Europa iniziarono i primi movimenti popolari (che letteralmente esplosero verso la metà del XIX secolo) atti a sovvertire i sistemi assolutistici allora molto diffusi, e a potenziare strumenti democratici come il suffragio (anche se il suffragio universale – in Europa – si ebbe solo dopo la Prima Guerra Mondiale nell'Europa del Nord, ad eccezione della Finlandia che lo introdusse già nel 1906, e dopo la Seconda Guerra Mondiale negli altri Paesi).

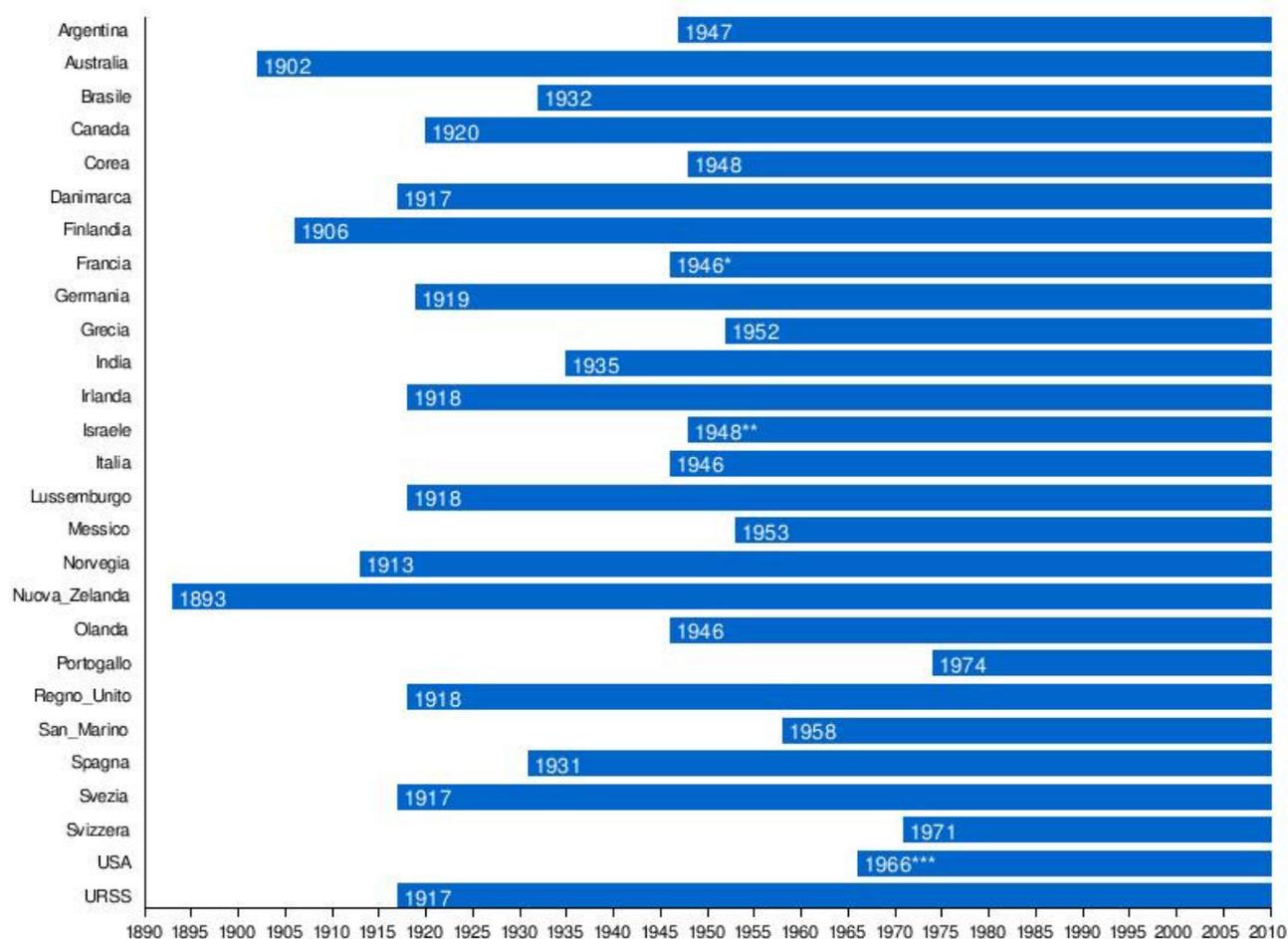


Figura 1: data di introduzione del suffragio universale in alcuni Paesi.

Una evoluzione successiva di tali strumenti democratici, spinta da una maggiore presa di coscienza da parte del popolo della propria importanza nel prendere decisioni politiche e non solo delegare il potere, ha portato allo sviluppo del concetto di “democrazia diretta”.

### *Democrazia diretta*

Per “democrazia diretta” si intende, appunto, un insieme di pratiche che pongono il potere politico del cittadino oltre il piano elettivo, portandolo anche su quello legislativo. In pratica, il cittadino concorre alla creazione, abrogazione o conferma di leggi. Il modo più diffuso per esercitare questo potere è rappresentato dai *referendum*.

**Referendum in Italia.** La Costituzione della Repubblica Italiana prevede i seguenti tipi di referendum:

- referendum abrogativo di leggi e atti aventi forza di legge (articolo 75);
- referendum sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale (articolo 138);
- referendum riguardante la fusione di regioni esistenti o la creazione di nuove regioni (articolo 132 comma 1);
- referendum riguardante il passaggio da una Regione ad un'altra di Province o Comuni (articolo 132 comma 2).<sup>1</sup>

Affinché la consultazione referendaria sia valida, si devono recare alle urne il 50% + 1 degli aventi diritto al voto (raggiungimento del *quorum*). Questo non vale per i referendum costituzionali.

In Italia ci sono state, finora, 19 consultazioni referendarie (esclusa la prima, istituzionale, del 2 giugno 1948: allora i cittadini italiani furono chiamati a esprimersi sull'ordinamento della Nazione, tra Monarchia e Repubblica), dal 1974 in poi. Fino al 1990, non si fallì mai il raggiungimento del quorum; in generale, il quorum è stato raggiunto 11 volte su 19, con un periodo particolarmente negativo dal 1990 al 2010, dove fallirono 8 consultazioni su 12.<sup>2</sup> Si potrebbe risolvere il problema della scarsa affluenza introducendo un sistema di votazioni *on-line*, come accade in Estonia dal 2005: in questo modo, sono riusciti a portare l'affluenza dei votanti per le elezioni Europee dal 27% del 2004 al 43% del 2011.<sup>3</sup>

La Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che l'iniziativa referendaria (la possibilità di proporre un quesito referendario) può essere esercitata da 500000

---

<sup>1</sup> Contributori di Wikipedia, "Referendum in Italia", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Referendum\\_in\\_Italia&oldid=41339453](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Referendum_in_Italia&oldid=41339453) (in data 15 giugno 2011).

<sup>2</sup> Dati del Ministero dell'Interno, <http://referendum2011.interno.it/pdf/RetroScrutiniRef2011.pdf>.

<sup>3</sup> Dati del Parlamento Europeo, <http://www.europarl.europa.eu/it/headlines/content/20110321STO15986/html/Voto-online-pi%C3%B9-affluenza-alle-elezioni>.

cittadini e/o 5 Consigli Regionali, entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della norma in oggetto.<sup>4</sup>

**Un caso-limite: la Svizzera.** Le consultazioni referendarie raggiungono la propria massima espressione in Svizzera. Gli elvetici hanno stabilito le seguenti tipologie di referendum:

- *iniziativa popolare per la revisione totale della Costituzione federale*: 100 000 aventi diritto di voto possono proporre la revisione totale della Costituzione e tale revisione è sottoposta al popolo per approvazione;
- *iniziativa popolare per la revisione parziale della Costituzione federale elaborata*: 100.000 aventi diritto di voto possono chiedere la revisione parziale della Costituzione presentata in forma di progetto elaborato e tale revisione è sottoposta al voto del popolo e dei Cantoni.
- *referendum obbligatorio*: Devono essere approvate dal voto del popolo e dei Cantoni le modifiche della Costituzione, l'adesione a organizzazioni di sicurezza collettiva o a comunità sopranazionali e le leggi federali dichiarate urgenti (prive di base costituzionale e con durata di validità superiore a un anno). Devono essere approvate dal popolo le iniziative popolari per la revisione totale della Costituzione, le iniziative popolari per la revisione parziale della Costituzione presentate in forma di proposta generica e respinte dai rappresentanti ed il principio di una revisione totale della Costituzione in caso di disaccordo fra i due rami del parlamento.
- *referendum facoltativo*: Se 50.000 aventi diritto di voto o otto Cantoni (repubbliche federate della Svizzera) ne fanno richiesta sono sottoposti al voto del popolo: le leggi federali, le leggi federali dichiarate urgenti (con durata di validità superiore a un anno), i decreti federali, i trattati internazionali.<sup>5</sup>

I cittadini svizzeri sono chiamati alle urne circa 4 volte all'anno, per un totale di circa 20 quesiti referendari. Il primo referendum si tenne nel 1863; da allora centinaia di quesiti sono stati proposti (addirittura alcuni vertevano sulla opportunità di indire un referendum su una determinata questione). La partecipazione popolare è massima.

### *Democrazia partecipativa*

La "democrazia partecipativa" differisce da quella "diretta" poiché la prima, a differenza della seconda, avviene in un contesto sociale, piuttosto che politico.<sup>6</sup> Particolarmente degni di nota, da questo punto di vista, sono i cosiddetti "bilanci partecipativi".

---

<sup>4</sup> Costituzione Italiana, [http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2\\_titolo1.html](http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2_titolo1.html).

<sup>5</sup> Contributori di Wikipedia, "Democrazia diretta", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Democrazia\\_diretta&oldid=40843192](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Democrazia_diretta&oldid=40843192) (in data 15 giugno 2011).

<sup>6</sup> Simone Chambers & Will Kymlicka, "Alternative Conceptions of Civil Society", 2002.

**Bilanci partecipativi.** Il bilancio partecipativo è una pratica nata in Brasile, a Puerto Alegre, nel 1989 e presto diffusasi in tutto il Centro-America. Essa consiste nel coinvolgimento dei cittadini e di ordini professionali, a livello più basso possibile (circoscrizioni cittadine), che partecipano a riunioni indette dagli enti locali allo scopo di far sì che ci possa essere una partecipazione popolare alla costruzione di una parte dei bilanci previsionali dell'ente pubblico, connotandosi quindi come un processo di tipo sia deliberativo (discussione delle diverse proposte) sia deliberante (sintesi delle proposte), con chiare regole di accesso e di partecipazione.<sup>7</sup>

In Europa, dagli inizi degli anni 2000, questo modello è stato attuato in oltre 200 comunità<sup>8</sup>, mentre in Italia esperimenti sono stati effettuati dai Comuni di Arezzo, Bergamo, Canegrate, Cinisello Balsamo, Colorno, Castel Maggiore, Grottammare, Isola Vicentina, Locate di Triulzi, Massa, Modena, Novellara, Parma, Paderno Dugnano, Pescara, Pieve Emanuele, Priverno, Reggio Emilia, San Benedetto del Tronto, San Canzian d'Isonzo, Vimodrone.<sup>9</sup>

**L'ECI.** L'Unione Europea si è sempre mostrata poco lungimirante nei confronti dell'implementazione della democrazia partecipativa: nel "Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa", rigettato dai referendum di Francia e Olanda nel 2005, c'erano scarsi e vaghi riferimenti alla disciplina di tali pratiche; e la situazione non è migliorata con l'introduzione del Trattato di Lisbona, dove gli articoli 11, 15 e 165 si riferiscono, più che ad altro, ai principi di pubblicità degli atti e al rispetto del principio di sussidiarietà.<sup>10</sup> Sviluppi in tal senso ci sono però già stati, dal 2007 in poi, con l'istituzione di giornate di confronto informali tra cittadini, associazioni ed enti europei: le "Agorà dei cittadini".<sup>11</sup>

Una introduzione comunque interessante apportata dal Trattato di Lisbona è il diritto d'iniziativa dei cittadini europei (DICE; in inglese: "European Citizens' Initiative", ECI), disciplinato dall'art. 11, comma 4, della versione consolidata del TUE:

*«Cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta*

<sup>7</sup> Giovanni Allegretti, "Europa e democrazia partecipativa: dagli attuali limiti alle opportunità per il futuro", in "Europa 2.0: prospettive ed evoluzioni del sogno europeo" a cura di Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini, 2010.

<sup>8</sup> Giovanni Allegretti, *ibidem*.

<sup>9</sup> Contributori di Wikipedia, "Bilancio partecipativo", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Bilancio\\_partecipativo&oldid=40556933](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Bilancio_partecipativo&oldid=40556933) (in data 15 giugno 2011).

<sup>10</sup> Giovanni Allegretti, *ibidem*.

<sup>11</sup> Parlamento Europeo, <http://www.europarl.europa.eu/parliament/public/staticDisplay.do;jsessionid=7F34961CE7EDAEE0F36F47E7BE283C5D.node1?language=IT&id=70>.

*appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati.»<sup>12</sup>*

Prima di essere utilizzato, il DICE è stato regolamentato, in seguito alla valutazione delle consultazioni svolte dalla Commissione Europea tra l'11 novembre 2009 e il 31 gennaio 2010. Queste regolamentazioni prevedono che:

- per richiedere alla Commissione un parere sulla ammissibilità, devono essere presentate almeno 300.000 dichiarazioni di sostegno alla proposta di iniziativa, raccolte entro 12 mesi, sottoscritte da cittadini di almeno 3 Stati membri e appositamente organizzate in un registro;
- le dichiarazioni possono essere raccolte su carta o per via elettronica;
- la proposta deve essere appoggiata da almeno 1.000.000 di firmatari, cittadini di almeno un terzo degli Stati dell'Unione.<sup>13</sup>

Entro due mesi la commissione deve pronunciarsi sull'ammissibilità della proposta. La verifica delle dichiarazioni di sostegno avviene dopo tale pronuncia, a carico dei singoli Stati membri, entro un termine fissato in tre mesi. Dopodiché la Commissione avrà a disposizione quattro mesi per l'esame dell'iniziativa vera e propria e decidere se elaborare una proposta legislativa, darvi seguito in un altro modo o non intraprendere alcuna azione, motivando la decisione in un documento pubblico.<sup>14</sup>

L'opportunità pare ghiotta per movimenti e associazioni della società civile, però l'esigente numero di firmatari richiesti imporrebbe cautela e grande coordinamento internazionale al fine di poter conseguire con successo

---

<sup>12</sup> "Versione consolidata del Trattato sull'Unione Europea" in Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, Vol. C83/13, p. 9. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 17-12-2007, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2010:083:0013:0046:IT:PDF>.

<sup>13</sup> Commissione Europea, "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'iniziativa dei cittadini", 31-03-2010, [http://ec.europa.eu/dgs/secretariat\\_general/citizens\\_initiative/docs/com\\_2010\\_119\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/dgs/secretariat_general/citizens_initiative/docs/com_2010_119_it.pdf).

<sup>14</sup> Contributori di Wikipedia, "Diritto d'iniziativa dei cittadini europei", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Diritto\\_d%27iniziativa\\_dei\\_cittadini\\_europei&oldid=38783545](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Diritto_d%27iniziativa_dei_cittadini_europei&oldid=38783545) (in data 15 giugno 2011).

## **IL GOVERNO DEL TERRITORIO E LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE. L'ESPERIENZA DI UN GIOVANE FEDERALISTA EUROPEO**

*Tommaso Bertini*

Nel 2004, quando partecipai per la prima volta al seminario federalista toscano al Passo dei Carpinelli in Garfagnana non avrei mai immaginato che di lì a poco quella 'palestra' politica mi avrebbe condizionato così tanto. Accolsi la notizia con grande soddisfazione, ma mi avvicinai all'esperienza con l'idea di farmi una bella vacanza circondato da tanti ragazzi e amici che condividevano con me la voglia di impegnarsi e di lavorare per cambiare il Mondo e per smuovere qualcosa all'interno di un caos che era difficile da decifrare per un ragazzo poco più che diciottenne.

La sensazione che qualcosa non andasse e che sulle nostre teste si prendessero decisioni molto più grandi di noi era chiara negli occhi di molti dei partecipanti al seminario, ma era altrettanto chiaro il sentimento di impotenza e la rassegnazione latente a meccanismi che non riuscivamo proprio a comprendere. Non fosse altro che grazie alla passione dei militanti federalisti che ci accompagnarono nel nostro percorso ci furono forniti degli occhiali nuovi, dei nuovi strumenti di cui servirci per analizzare la realtà e le dinamiche che ci circondano. Grazie a questa nuova prospettiva che mi è stata offerta ho cercato di ridefinire le priorità e le prospettive di azione per dare impulso a un percorso rivoluzionario, quello della federazione europea.

Dopo qualche anno di militanza mi fu offerta la possibilità di un impegno istituzionale nel mio comune, mi fu chiesto di entrare nella lista per le elezioni amministrative del 2008 per dare un contributo nello sviluppo della mia città. Accolsi anche questa notizia come una grande opportunità e, con una buona dose di incoscienza, accettai la candidatura senza esitazioni. La curiosità e la voglia di misurare i nuovi strumenti che avevo acquisito con la realtà dei fatti furono determinanti per la decisione, volevo capire quanto l'idea federalista fosse presente nella base e quale occasione migliore se non che quella di confrontarmi direttamente con una tornata elettorale. A onor del vero temi di respiro europeo, nella campagna elettorale per un Comune di modeste dimensioni nel cuore della Toscana, non ce ne furono, ma scelsi lo stesso di andare avanti perché credevo che la testimonianza diretta di una prospettiva nuova, anche se declinata a fatica rispetto a questioni locali, fosse importantissima e potesse offrire una lettura più accurata dei temi che si portavano all'attenzione dei cittadini.

Le elezioni passarono e con esse la campagna elettorale e dall'aprile 2008 sono in carica come Consigliere Comunale del Comune di Poggio a Caiano in Provincia di Prato. Ricordo nitidamente le emozioni forti delle prime sedute, del privilegio che mi era stato concesso nel poter rappresentare i miei concittadini all'interno di un'istituzione così

importante e ricordo la voglia di far passare il maggior numero possibile di idee federaliste all'interno della vita amministrativa dell'Ente.

Sicuramente l'occasione principale in cui sono riuscito a fare il mio lavoro di Consigliere federalista fu il 9 maggio del 2009 in occasione del 60° anniversario della dichiarazione Shuman. Lì raccolsi l'iniziativa della GFE e presentai in Consiglio la mozione preparata per l'evento. L'approccio dei colleghi consiglieri fu interessante e vario. Alcuni diedero scarsa importanza al fatto che nella seduta successiva del Consiglio si sarebbe discusso della dichiarazione Shuman, altri considerarono l'iniziativa interessante e la accolsero con soddisfazione. Il dibattito che seguì fu molto interessante ed emersero anche posizioni e letture del documento diverse e complementari finché nella votazione la mozione fu approvata a larga maggioranza e la mia città si tinse di blu come il dispositivo imponeva.

La parte più interessante della vicenda viene proprio adesso. Vedendo spuntare bandiere blu dell'Unione europea lungo le strade e sulle rotonde, esposte alla casa comunale e al nostro monumento simbolo, la Villa Medicea del XV secolo, la gente cominciò a domandarsi cosa fosse successo e come mai tutte quelle bandiere per l'Europa. Fu questo parlare con le persone per spiegare il simbolo evidente che ha permesso a me e a molti altri colleghi che si erano fatti portatori dell'iniziativa, di comunicare con forza un messaggio diverso e davvero rivoluzionario rispetto ai canoni tradizionali di analisi della realtà.

Un'iniziativa del genere ha senza dubbio una forza enorme, che dovrebbe essere maggiormente valorizzata come strumento di azione da parte dei federalisti. La dimensione del Governo locale offre importanti spazi per rilanciare l'azione per la Federazione europea e, soprattutto, per costruire intorno a questa prospettiva, a questa linea di demarcazione fra il progresso e la reazione, un rinnovato e positivo rapporto fra Stato e cittadino.